

*Diocesi Concordia-Pordenone
Caritas diocesana
Pastorale Sociale e del Lavoro, Giustizia e Pace
e Salvaguardia del Creato
Ecumenismo e Dialogo Interreligioso
Migrantes*

Migranti a casa nostra

Progetti di accoglienza
per creare una società nuova e multiculturale



In questi anni la nostra società è profondamente cambiata soprattutto con il fenomeno dell'immigrazione che ha portato nelle nostre comunità molti stranieri. Nella maggioranza si tratta di persone economicamente povere, provenienti da Paesi dell'ex Unione Sovietica e da regioni sottosviluppate dell'Africa o dell'Asia, in guerra o prive delle libertà civili. Cercano, fortemente attratti dal nostro benessere economico, una vita più dignitosa e decorosa per loro e per le loro famiglie.

Trattandosi di persone che non si conoscono, diverse da noi per lingua, colore della pelle, stile di vita, cultura e religione, in molti c'è paura e diffidenza.

La crisi economica internazionale, che sta colpendo tutti i Paesi europei ed anche l'Italia, colpisce le nostre famiglie più povere e indebitate e, insieme, i molti immigrati che vivono in mezzo a noi.

Verso questi ultimi stanno aumentando atteggiamenti di razzismo e di xenofobia, frutto di pregiudizi e di una informazione martellante che mira ad alimentare la paura del terrorismo ed il senso di insicurezza generale, come se questi problemi fossero tutti provocati solo dagli stranieri che vivono in mezzo a noi.

Noi, come cristiani, consapevoli delle numerose difficoltà che stiamo attraversando, ci sentiamo in dovere di collaborare in vista di una migliore convivenza tra popoli e culture diverse, senza dimenticare che è dovere di tutti conoscere e rispettare le leggi dello Stato. Crediamo che, da questa nuova esperienza di contatto con culture e religioni diverse, si potranno trarre notevoli benefici ed assicurare un futuro migliore alle nuove generazioni, se sapremo, con chiarezza, combattere contro i reali pericoli della nostra società: terrorismo di qualunque matrice,

l'illegalità, la dipendenza da droga ed alcol, il commercio delle armi e la prostituzione; se sapremo anche aprirci con fiducia al nuovo e condividere insieme ai nuovi arrivati le responsabilità nella ricerca del bene di tutti, nel rispetto di chi pensa e crede in maniera diversa, ma senza dimenticare la nostra identità cristiana che è presente nell'80 per cento del nostro prezioso patrimonio culturale ed artistico nazionale.

Attraverso il presente sussidio vorremmo dare un piccolo contributo per far conoscere meglio il problema, ma soprattutto quanto si sta facendo nella nostra Diocesi attraverso la Caritas e le Commissioni di Migrantes e dell'Ecumenismo e del Dialogo Interreligioso.

In particolar modo queste Commissioni si rendono disponibili per aiutare gruppi, associazioni e realtà aggregative parrocchiali a conoscere gli immigrati e la loro esperienza religiosa, a stabilire con loro un dialogo costruttivo che aiuti a superare la paura, frutto di ignoranza e di pregiudizio ingiustificato. Non sarà facile, ma la via del dialogo è irreversibile.

Diacono Paolo Zanet

Caritas diocesana

Don Dario Roncadin

*Pastorale Sociale e del Lavoro, Giustizia e Pace
e Salvaguardia del Creato*

Don Livio Tonizzo

Ecumenismo e Dialogo Interreligioso

Don Franco Corazza

Migrantes

Perché un sussidio sull'immigrazione?

La Diocesi vive all'interno della società e, tramite i suoi Centri d'Ascolto e le parrocchie, ha una sorta di osservatorio privilegiato nei confronti delle situazioni di disagio che coinvolgono le fasce più deboli della popolazione. E tra di esse ci sono, spesso, gli stranieri. Sono numerosi quelli che arrivano al Centro d'Ascolto di via Martiri Concordiesi, come negli altri Centri dislocati in diocesi, con richieste di viveri, di aiuto per pagare qualche bolletta, in un momento di crisi economica nel quale alcuni di loro hanno vista compromessa la loro stabilità economica, e con essa la possibilità di vivere dignitosamente accanto a noi, con le loro famiglie.

A ciò si aggiunge la percezione spesso negativa che la presenza dello straniero suscita all'interno della popolazione locale, perché nei periodi di crisi è più facile che lo straniero diventi il

capro espiatorio di ogni situazione negativa.

Ci sono poi altri stranieri un po' più speciali: sono quelli che la Caritas segue tramite il Progetto Rifugio Pordenonese, vale a dire i rifugiati, i richiedenti asilo, coloro che sono giunti nella nostra zona perché fuggiti da situazioni di guerra o di conflitto politico, nelle quali la loro incolumità personale sarebbe stata seriamente

compromessa. Per queste persone essere qui significa prima di tutto avere la possibilità di vivere, ridare un senso di normalità alla propria vita, avere la sicurezza di un futuro.

Per far conoscere il fenomeno dell'immigrazione nella nostra diocesi la Caritas diocesana, con gli uffici della Pastorale Sociale e del Lavoro, Giustizia e Pace e Salvaguardia del Creato, dell'Ecumenismo e Dialogo Interreligioso e con Migrantes, ha pensato di preparare un sussidio che aiuti le persone a superare i pregiudizi nei confronti degli stranieri che vediamo ogni giorno attorno a noi, per conoscerli meglio e per andare oltre i facili giudizi che ci arrivano dai massa media o dalle paure che sempre genera ciò che non si conosce.



Chi sono i migranti?

Da sempre i popoli si spostano, lasciano le terre che li hanno visti nascere, e le motivazioni sono sempre legate alla sopravvivenza. Già nell'antichità, ne abbiamo sentito parlare quando eravamo a scuola, i movimenti di popolazione hanno determinato cambiamenti importanti nelle terre nelle quali i nuovi venuti si sono insediati. Basti pensare alla grande influenza culturale degli indoeuropei, che spostandosi dalle terre indiane verso l'Europa, hanno portato con sé la loro cultura: per esempio ci hanno portato una lingua sulla quale si basa la maggior parte di quelle parlate oggi nel nostro continente. La mancanza di risorse, in primis, fa muovere i popoli. Oggi fame, guerra, cataclismi naturali, instabilità politica e conseguente mancanza di libertà sono tra le cause di una migrazione continua, che dai cosiddetti Paesi in via di sviluppo si riversa nel nord del mondo dove, in una percezione di ricchezza che noi stessi abbiamo instillato in quei popoli, essi pensano di trovare ciò che a casa non hanno. Oggi sono circa 200 milioni i migranti nel mondo, circa il 3 per cento dell'umanità: ad essi si aggiungono ogni anno dai due ai tre milioni di persone, la motivazione delle quali è vivere meglio, trovare un lavoro per dare a se stessi e alla propria famiglia un futuro più vivibile.



Quanti sono gli immigrati in Italia?

I numeri ce li fornisce, ogni anno, il Dossier Statistico Immigrazione curato da Caritas Italiana e Migrantes: l'ultimo volume, che riporta i dati al 31 dicembre 2008, registrando tutti i residenti sul territorio nazionale, ci dice che in Italia ci sono più di 4,5 milioni di stranieri, con un'incidenza del 7,2 per cento sul totale della popolazione. Questo dato comprende anche i quasi 300 mila immigrati che sono stati regolarizzati nel settore della collaborazione familiare nel settembre 2009. L'Italia è uno dei

Paesi in cui la percentuale degli immigrati, rispetto alla popolazione locale, è maggiore, all'interno dell'Unione Europea, subito dopo la Germania, che ha 7 milioni di stranieri, e la Spagna, che ne conta 5,2 milioni. L'aumento annuo è di 300-350 mila persone: per intensità, siamo al di sopra degli Stati Uniti, che hanno una popolazione cinque volte più numerosa della nostra e accolgono ogni anno un milione di nuovi stranieri.

La comunità straniera più numerosa è quella romena, con 800 mila residenti e quasi un milione di soggiornanti, seguita dagli albanesi, presenti in 440 mila, e dai marocchini, che sono 400 mila. Gli stranieri che vengono dall'Europa sono il 53,6 per cento, quelli che arrivano dall'Africa sono il 22,4 per cento, gli asiatici il 15,8 e i centro e i sudamericani 8,1 per cento.

Secondo il Dossier, in Italia si stima la presenza di mezzo milione di stranieri in più, già insediato e inserito nel mercato del lavoro nero: oggi per queste persone, se non si presenta la possibilità di una regolarizzazione, il destino è segnato dal nuovo reato di clandestinità, che prevede la loro espulsione dai confini nazionali.

L'incidenza della criminalità, dicono gli esperti, è pari a quella degli italiani. Gli sbarchi, che fanno clamore sui massa media, nel 2008 hanno portato 36.951 persone in Italia: tra queste 17.880 sono state rimpatriate, 10.539 sono gli stranieri transitati nei centri di identificazione ed espulsione e 6.358 quelli respinti alle frontiere.

Ci costano gli immigrati?

A guardare le cifre, è l'Italia che ci guadagna, perché, secondo i dati di Unioncamere, gli immigrati portano nell'economia italiana 134 miliardi di euro, pari al 9,5 per cento del prodotto

interno lordo. I versamenti contributivi effettuati all'Inps sono stimati, nel Dossier Statistico Immigrazione 2009, pari a 7 miliardi di euro, dei quali 2,4 miliardi pagati direttamente dai lavoratori stranieri e la restante quota dai datori di lavoro. Ne deriva che, direttamente dalle buste paga degli immigrati, arriva-



no almeno 5,6 miliardi di euro.

La stima del gettito fiscale, includendo le tasse più rilevanti, supera i 3,2 miliardi di euro. Quanto incidono, invece, gli immigrati sulla spesa sociale? La Banca d'Italia stima che agli immigrati vada solo il 2,5 per cento di tutte le spese di istruzione, pensione, sanità e prestazioni di sostegno al reddito, più o meno la metà di quello che assicurano in termini di gettito.

Quanti sono gli immigrati in Friuli Venezia Giulia?

Sempre secondo i dati del Dossier Statistico Immigrazione Caritas Migrantes 2009, la presenza degli stranieri nel Friuli Venezia Giulia raggiunge le 94.976 persone, raddoppiate rispetto al 2002, con un'incidenza sulla popolazione del 7,7 per cento, leggermente superiore al dato nazionale. Nella provincia di Pordenone tale incidenza arriva addirittura al 10,6 per cento, il dato più alto in regione.

Un dato interessante è quello relativo all'indice di integrazione complessivo, perché il Friuli Venezia Giulia è tra le regioni che esprime il massimo livello, assieme a Emilia Romagna, Piemonte, Lombardia e Veneto. Ciò significa che le potenzialità di accoglienza della popolazione immigrata si sono espresse al meglio in merito ai processi di inserimento sociale, favorendo una convivenza ordinata, orientata ad un radicamento sul territorio grazie ad una stabilità lavorativa che permette anche una stabilità a lungo termine per le famiglie straniere.

Il numero maggiore di presenze spetta alla provincia di Udine con 35.588, seguita da quella di Pordenone con 33.172, Trieste con 16.528 e Gorizia con 9.688. Pordenone però ha di gran lunga l'incidenza maggiore, 10,6 per cento, contro il 7,0 di Trieste, il 6,8 di Gorizia ed il 6,6 per cento di Udine. Ricordiamo, inoltre, che entro i confini del comune di Pordenone, tale percentuale cresce, attestandosi quasi al 15 per cento, con una prevalenza di presenze romene, ghanesi e albanesi, le tre popolazioni che, nel corso degli anni, hanno dimostrato una volontà di radicamento maggiore, aumentando i propri numeri soprattutto grazie alle nuove nascite e ai ricongiungimenti familiari. Nella provincia di Pordenone sono comunque presenti ben 121 popolazioni straniere diverse.

I minori

La provincia di Pordenone ha il maggior numero di minori residenti: sono 6.600, pari al 22,9 per cento della popolazione: la metà di questi appartiene alla



seconda generazione, vale a dire che sono nati qui. I nuovi nati, sempre nella provincia di Pordenone, nel 2008 sono stati 698. Pordenone detiene anche l'incidenza massima di alunni stranieri nella scuola, con il 13,6 per cento.

In regione gli alunni stranieri sono 15.528: tra di loro il 33,5 per cento è nato in Italia. In otto anni gli alunni stranieri nelle scuole della regione sono quadruplicati. La concentrazione maggiore si ha nella scuola primaria, segue la scuola dell'infanzia e subito dopo la scuola media; in ultimo le scuole superiori. Rispetto a questo ultimo dato, la grande maggioranza, quasi l'80 per cento, è iscritta ad istituti professionali o tecnici.

CARATTERISTICHE DELL'IMMIGRAZIONE NEL PORDENONESE

Presenza a Pordenone e in provincia

In provincia di Pordenone gli stranieri sono 33.172, con un'incidenza sulla popolazione locale, che è in totale di 312.359 persone, del 10,6 per cento, la più alta in Friuli Venezia Giulia. Il capoluogo di provincia ha 51.461 abitanti, dei quali 7.813 sono stranieri, in base ai dati anagrafici al 31 dicembre 2008. Le diverse nazionalità presenti nel comune di Pordenone sono 104: tra queste i numeri maggiori li hanno i ghanesi, con 1.783 persone, seguiti dai romeni, con 1.503 presenze, e poi dagli albanesi, che sono 1.252. Si distaccano di gran lunga per i numeri, di seguito, i provenienti dal Bangladesh, che sono 411, gli ucraini, con 254 persone, i marocchini, con 244 presenze, i moldavi, che sono 196.

Tra queste persone, solo nella città di Pordenone, 1.018 sono arrivate dall'estero nel 2008. C'è anche da dire che Pordenone,

contemporaneamente, ha perso 1.630 persone, tra italiani e stranieri, che si sono trasferite in altro comune, mentre altre 68 persone sono andate all'estero.

Nel mondo del lavoro

Secondo i dati Inail, tra i lavoratori nati all'estero si registrano 77.845 occupati in regione, il 19,7 per cento del totale, di cui 29.693 assunti entro il 31 dicembre 2008. Nel pordenonese l'incidenza dei lavoratori stranieri sul totale è del 28,8 per cento, la seconda in regione dopo Udine. I principali settori nei quali sono inseriti i lavoratori stranieri sono i servizi (46,1 per cento) e l'industria (45,5 per cento), mentre solo il 6,9 per cento è occupato nell'agricoltura e nella pesca. Nello specifico prevalgono le costruzioni (13,4 per cento), l'informatica e i servizi alle imprese (10,9 per cento), il servizio alberghiero e della ristorazione (10,3 per cento), l'industria dei metalli (9,9 per cento), il commercio (7,4 per cento), l'industria meccanica (4,2 per cento) e i trasporti (4,2 per cento).

Le imprese con titolari stranieri, al 31 maggio 2009, erano 4.042, 332 in più rispetto all'anno precedente.

Tra questi il 17 per cento proviene dall'Unione Europea, in particolare dalla Romania (8,9 per cento). Il 53,6 per cento dei titolari immigrati è nel ramo dell'edilizia: qui la maggior parte degli addetti proviene dalla penisola



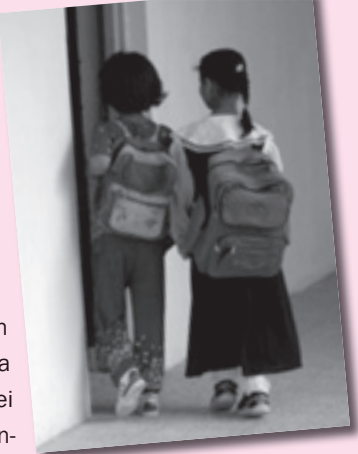
balcanica, dove è presente una tradizione in questo ambito lavorativo. Il secondo settore è quello del commercio, dove operano soprattutto stranieri specializzati in tali attività, come i cinesi, i marocchini e i senegalesi: questi due settori coprono già l'80 per cento di tutte le imprese avviate da stranieri in regione.

Nella scuola

Pordenone, come già detto, ha la percentuale maggiore in regione d'incidenza di alunni stranieri nella scuola, con il 13,6 per cento sul totale.

I bambini stranieri a scuola non sono lasciati soli. Esistono, a Pordenone e in provincia, dei progetti specifici per l'inserimento scolastico per coloro che entra-

no nelle classi ad anno scolastico già iniziato, come pure iniziative per migliorare l'apprendimento della lingua italiana per i bambini che hanno delle difficoltà, anche se residenti da tempo in Italia. La maggior parte dei bambini che sono nati in Italia e hanno frequentato la scuola materna, ad ogni modo, non ha problemi, una volta iniziata la scuola. Per gli altri esistono dei progetti specifici. Il comune di Pordenone, in particolare, ha il *Progetto Pas* (*Progetto accoglienza scolastica*), che garantisce un buon inserimento nelle classi grazie all'aiuto di mediatori culturali e di insegnanti a ciò preparati. In più le direzioni didattiche hanno uno sportello dedicato ai rapporti tra scuola e famiglie degli alunni stranieri. Su questo modello è nato anche il *Progetto Scuola a colori*, che coinvolge i comuni di Porcia, Roveredo in Piano, Aviano, Sacile e Budoia: qui un ruolo importante l'hanno i facilitatori, una nuova figura professionale che segue il bambino nell'inserimento a scuola, ma anche nella vita sociale del luogo in cui risiede.



Nelle chiese

Su una popolazione di 33.172 persone straniere residenti in provincia di Pordenone, molte sono le culture, gli stili di vita ed in particolare le comunità religiose di appartenenza.

Tra gli immigrati la maggioranza sono cristiani: cattolici, ortodossi, evangelici, battisti, metodisti, pentecostali, avventisti, ecc.

Nella nostra Diocesi di Concordia-Pordenone la Commissione Migrantes si interessa di tutti gli stranieri di religione cattolica. Per essi, ogni domenica ci sono celebrazioni in lingue di-

verse: gli africani di lingua inglese s'incontrano nella chiesa di Sant'Agostino a Torre, gli africani francofoni si riuniscono a San Francesco, a Pordenone; gli ucraini presso la Casa della Madonna Pellegrina a Pordenone, i nigeriani a Tamai, i polacchi a San Giorgio di Porcia. La comunità cattolica rumena si trova nella chiesa di Sant'Antonio Abate a Cordenons e gli indiani nel Santuario della Beata Vergine delle Grazie. Per la maggior parte di questi gruppi di cattolici stranieri c'è un sacerdote che li segue e che conosce bene la loro lingua.

La Commissione diocesana per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso si interessa dei rapporti tra la chiesa cattolica e le chiese ortodossa rumena e dell'area protestante. Buoni sono i rapporti di collaborazione con la chiesa ortodossa e con alcune chiese protestanti, con altre c'è ancora molto da fare.

La chiesa ortodossa rumena è presente da oltre dieci anni a Pordenone, è seguita da un sacerdote rumeno che ogni domenica, presso la chiesa della Santissima a Pordenone, celebra la Divina Liturgia.

Gli stranieri appartenenti alle chiese protestanti hanno come punto di riferimento la chiesa evangelica battista di Pordenone in Viale Grigoletti; la chiesa congolese Bethlem

e Newlife Pentecostal Ministry in Viale Venezia; la chiesa metodista si riunisce nella zona industriale della Comina; gli avventisti a Cordenons; ad Aviano si riunisce la chiesa



pentecostale e cristiana evangelica. Diverse sono le comunità protestanti, soprattutto tra gli africani.

Tra gli immigrati si contano anche molti musulmani arabi (del Nord Africa) ed asiatici (soprattutto del Bangladesh). Il loro punto di riferimento è il centro culturale islamico, che ora si è trasferito da Via Pelmo nella zona industriale della Comina.

Nel territorio di Pasiano e di Prata di Pordenone ci sono pure due centri culturali Sikh.

Con una parte di queste realtà la Diocesi di Concordia-Porde-

none, attraverso le Commissioni Migrantes ed Ecumenismo e Dialogo Interreligioso, è impegnata organizzando la Festa dei Popoli a Pentecoste, gli incontri di preghiera nella Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani la terza settimana di gennaio. Nelle parrocchie si promuovono incontri culturali per far conoscere le chiese cristiane e le religioni. Tutte queste iniziative contribuiscono ad un arricchimento culturale e spirituale e favoriscono una migliore convivenza civile, perché motivate dal desiderio di favorire un dialogo rispettoso ed un confronto tra le diverse identità e appartenenze religiose. Queste occasioni di incontro possono far crescere e maturare la coscienza delle rispettive identità.



Nel carcere

Nella Casa Circondariale di Pordenone, ospitata nel castello cittadino, vi sono, secondo i dati raccolti nel mese di dicembre 2009, 85 detenuti, dei quali 47 sono stra-

nieri: una percentuale del 55 per cento. Tra di loro i numeri più elevati sono questi: 11 sono albanesi, 10 marocchini e 9 romeni. Sono per lo più autori di reati commessi in loco, colpevoli di spaccio di droga, furti e rapine. Tra gli ospiti del carcere vi sono anche autori di violenza su donne o minori, ma provengono per lo più da altre parti del Paese, avendo il carcere locale un piano destinato agli autori di questi reati, tra i pochi in Italia. Tra gli stranieri vi è un colpevole di omicidio e uno di omicidio colposo. Gli altri ospiti vengono, uno per ogni Paese, da Colombia, Algeria, Ghana, Liberia, Usa. Quattro dalla Nigeria, quattro dalla Tunisia e tre dall'Ex Jugoslavia.

Ci sono irregolari nel pordenonese?

Non è facile stimare quanti siano gli stranieri non in regola sul nostro territorio. Meno che in altre regioni, perché i controlli nel mondo del lavoro sono abbastanza severi, perciò è difficile trovare situazioni di lavoro in nero. Però bisogna fare una di-

stinzione tra irregolari e clandestini, perché c'è un'importante differenza tra le due categorie di stranieri: si dicono infatti irregolari le persone che non hanno più i presupposti di legge che giustificano la loro presenza in Italia, per esempio perché sono in attesa che i propri documenti siano rinnovati dalla Questura. Sono clandestini gli immigrati che entrano nel nostro Paese in modo illegale e, spesso, non hanno neppure i documenti.

Che cos'è il reato di clandestinità

L'immigrazione clandestina diventa reato. La legge n. 94 del 15 luglio 2009 introduce nell'ordinamento italiano il reato di "ingresso e soggiorno illegale nel territorio dello Stato". I clandestini, in base alla nuova disciplina, non rischiano l'arresto, ma si vedranno infliggere un'ammenda dai 5mila ai 10mila euro. La norma rende obbligatorio, per i pubblici ufficiali, denunciare i clandestini all'autorità giudiziaria, tranne per il personale, sanitario o meno, che opera all'interno delle strutture sanitarie, e per i dirigenti scolastici, per i quali sono state previste apposite circolari di deroga.

Lo straniero che arriva in Italia senza permesso di soggiorno potrà rimanere nei Cie (Centri di identificazione ed espulsione) fino a 180 giorni. Ora per avere la cittadinanza si dovranno pagare 200 euro. Per il permesso di soggiorno invece la tassa sarà fissata dai ministeri dell'Interno e dell'Economia tra gli 80 e i 200 euro.



Il problema dei 'bimbi invisibili'

Giuristi e politici si dividono sulla possibilità per le madri clandestine di riconoscere i propri figli nati in Italia alla luce del fatto che la clandestinità è diventata reato. Secondo alcuni non ci sarà alcun problema, visto che esiste una norma nella Bossi-Fini, che non viene abrogata dall'ultima legge, che dà la possi-

bilità alle puerpere irregolari di avere un permesso di soggiorno fino al compimento del sesto mese del bambino: prima del permesso però la Questura segnala in procura l'irregolarità della madre o la commissione del reato di clandestinità. Secondo altri, alcune associazioni e diversi tra magistrati e avvocati che si occupano della materia, il fatto che la clandestinità diventi reato ostacolerebbe l'applicazione *tout court* del permesso di soggiorno temporaneo, se non altro perché per l'ufficiale all'anagrafe scatterebbe immediato l'obbligo di denuncia. In più, per avere diritto ad ogni tipo di prestazione pubblica (come l'iscrizione all'anagrafe) si prevede che occorranza il passaporto o il permesso di soggiorno. In assenza dei due documenti il riconoscimento della prole non sarebbe dunque possibile.

Affittare a clandestini

Si rischia il carcere fino a 3 anni se si dà alloggio o si affitta anche una stanza a stranieri che risultino irregolari al momento della stipula o del rinnovo del contratto di locazione. Ma ci deve essere l'intenzione di trarre un ingiusto profitto, chiedendo un canone di affitto a titolo oneroso.

LA CARITAS IN FAVORE DEGLI STRANIERI

Il Centro d'Ascolto

È il servizio che esprime la prima accoglienza delle persone, che ad esso si rivolgono per risolvere un problema che spesso non è solo pratico, ma ha a che fare con il proprio progetto di vita. L'ascolto della persona in difficoltà è il primo passo verso di lei, per comprendere la sua situazione personale e per poi attivare, quando è possibile, un percorso per trovare una soluzione, affiancando la persona in un cammino di consapevolezza. La maggior parte delle persone che si rivolgono al Centro d'Ascolto è straniera, con un buon 10 per cento degli utenti che è però italiano. Spesso il Centro d'Ascolto è la prima tappa per approdare ad un ulteriore servizio, verso il quale vengono indirizzate le persone per risolvere un problema specifico.

I Centri d'Ascolto si trovano: presso la sede Caritas diocesana di Via Martiri Concordiesi, 2; la parrocchia di S. Pietro a Cordonnons; Centro Caritas Unità Pastorale in Piazza Marconi a Fiume

Veneto; Centro d'Ascolto di Portogruaro in via Venanzio, 2; Centro d'Ascolto di Via Umberto I, 1 a Spilimbergo; presso il Palazzo Brinis a Casarsa della Delizia; Punto Caritas Unità Pastorale di Zoppola e Centro d'Ascolto di Maniago, in via Da Vinci. Anche le parrocchie si sono organizzate per fornire un servizio ai poveri che si presentano alla loro porta e rappresentano dei preziosi punti di ascolto.

Le opere segno

Molti sono i servizi, sorti dalle richieste nate all'interno del Centro d'Ascolto: per esempio il Cerco Casa, un'agenzia sociale per l'abitazione, sorta nel 2002 per iniziativa dell'associazione Nuovi Vicini onlus. È volta a facilitare – soprattutto nel caso di utenza straniera – la comunicazione tra le parti, aiutarle a stabilire una buona relazione, salvaguardando interessi e bisogni di entrambi.



C'è anche il Servizio Legale che dà informazioni e consulenza a cittadini italiani e stranieri in materia di immigrazione, asilo e cittadinanza. Le azioni avviate dal Servizio Legale prevedono l'utilizzo di strumenti alternativi come l'autotutela amministrativa, la mediazione sociale, il dialogo con le istituzioni ecc.; mentre quelli tipici della giustizia ordinaria sono adottati solo come *extrema ratio*.

La Caritas Diocesana di Concordia-Pordenone nel 2001 ha deciso di impegnarsi nell'ambito dell'accoglienza di una categoria precisa di immigrati: i richiedenti asilo politico e i rifugiati. Attraverso l'Associazione Nuovi Vicini onlus, la Caritas diocesana gestisce, su incarico del Comune di Pordenone, due progetti per l'accoglienza, l'integrazione e la tutela di richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale. Dal 2001 ad oggi sono state accolte 204 persone, singoli o famiglie, provenienti da più di 25 diversi Paesi del mondo.

Non mancano i progetti dedicati alle donne in difficoltà: il *Progetto Olga e Giuseppe* contro la tratta, *Alternative al Femminile* per dare accoglienza alle donne che intendono affrancarsi dalla prostituzione per integrarsi nel nostro territorio; infine c'è



il *Progetto Eloisa*, per accogliere vittime di tratta, ma anche donne italiane o straniere in difficoltà, in gravidanza o con figli minori.

Progetti di accoglienza

L'accoglienza è uno dei principi sui quali si basa il lavoro della Caritas: ci sono tre progetti ad essa dedicati: il *Progetto C'è posto per te* nella Casa San Giuseppe di Vallenoncello, *Palazzo Brinis* a Casarsa della Delizia e la nuova *Casa Porta Naonis*, proprio vicina alla sede Caritas. L'attività di accoglienza di Casa San Giuseppe è stata avviata nel maggio del 2004; quella di Palazzo Brinis nel luglio 2006. Nella Casa Porta Naonis l'accoglienza, solo per gli stranieri, inizierà nella primavera 2010. L'intento dei progetti è di dare una risposta temporanea alla domanda di ospitalità di tanti lavoratori, singoli o con famiglia, stranieri o italiani, che si trasferiscono nel nostro territorio e si trovano in situazione di precarietà abitativa.



L'ambulatorio per stranieri

Nonostante le polemiche che continuano ad esserci sull'esistenza di questo ambulatorio, la struttura sopravvive, mantenuta in vita per volontà dell'Ass n. 6 "Friuli Occidentale", che crede nel valore del progetto, ed è seguita da alcuni medici volontari. Naturalmente oggi gli utenti sono pochi, perché il timore di venire denunciati è forte negli stranieri irregolari. L'ambulatorio

si trova all'interno dell'Azienda ospedaliera "Santa Maria degli Angeli" di Pordenone. Chi ne usufruisce? È stato creato non solo per gli stranieri che non hanno documenti, ma anche per le famiglie che non hanno più l'assistenza sanitaria perché il titolare lavoratore ha perso, momentaneamente o meno, il lavoro, oppure quando il lavoratore si trova tra un contratto lavorativo



e l'altro ed è privo di assistenza sanitaria "ufficiale".

Perché è utile questo ambulatorio? Prima di tutto risponde ad un diritto che la nostra Costituzione garantisce a tutti coloro che sono sul territorio italiano, vale a dire la salute: se l'immigrato irregolare non è curato questo non è solo un male per lui, ma anche per tutti, perché diventa un pericolo per la salute pubblica. Ecco allora che l'ambulatorio è anche un luogo deputato al controllo di situazioni critiche, per il bene comune. I costi dell'ambulatorio? Sono irrisonanti: i medici sono volontari, i farmaci vengono da donazioni fatte dagli stessi cittadini italiani e il mantenimento della struttura costa all'Ass meno di 500 euro all'anno.

L'azione educativa

La diocesi si preoccupa anche di educare all'accoglienza, partendo dalla conoscenza delle problematiche legate all'immigrazione: la biblioteca tematica della Caritas, che ha sede in via Martiri Concordiesi, ha proprio questo scopo formativo, di essere un utile strumento per far circolare studi, analisi statistiche, saggi sui

temi della pace, povertà e immigrazione in Italia e non solo. In più si trovano anche romanzi e raccolte di racconti che danno voce non solo agli scrittori stranieri che scrivono in italiano, ma anche ai massimi e più interessanti autori stranieri che possono aiutare, tramite la letteratura, a far conoscere meglio popolazioni e continenti lontani.

L'azione educativa si esplicita anche nell'organizzazione di mostre fotografiche che sensibilizzano il pubblico a tematiche sociali e di accoglienza, come ora accade con quella intitolata *Volti di guerra* e dedicata ai bambini soldato: si prevede che queste immagini di Roberto Cavalieri gireranno per le scuole e le parrocchie del territorio diocesano. La Caritas organizza dal 2007, assieme a Cinemazero e a L'Altrametà, la rassegna di pellicole africane intitolata *Gli occhi dell'Africa*, per far conoscere il punto di vista degli autori africani sui loro Paesi, nonché sul rapporto tra il loro e il nostro mondo.



L'azione nel territorio ora e in futuro

La Caritas diocesana ritiene molto importante la collaborazione non solo con gli altri uffici della diocesi, come Migrantes, Pastorale Sociale e del Lavoro, Ufficio per l'Ecumenismo, ma anche con le istituzioni. Per questo sono rilevanti le azioni comuni in collaborazione con i servizi sociali dei comuni nell'ambito dei Piani di zona, che si andranno a rinnovare nel 2010.

In questi anni di lavoro in comune si nota come alcune buone prassi inventate per cercare di risolvere le necessità del momento siano in seguito state adottate in modo più istituzionale. In particolare, alcuni sistemi di aiuto pensati all'inizio solo per risolvere le necessità momentanee degli stranieri, si sono rivelate valide anche per gli italiani, ai quali sono state estese. Per esempio il servizio sull'abitabilità sociale, del quale usufruiscono anche gli italiani in difficoltà. Oppure il fondo di rotazione, inizialmente pensato per offrire piccoli prestiti non onerosi agli stranieri, poi esteso anche agli italiani. E questi sono solo alcuni esempi di pratiche virtuose che hanno avuto negli stranieri una sorta di palestra di prova che, una volta verificati i buoni esiti, si sono estese a tutti i casi di necessità, senza distinzione tra italiani e stranieri.

CHE COSA FARE CONCRETAMENTE NELLE PARROCCHIE?

Perché gli stranieri si sentano parte della società, la sfida è quella di coinvolgerli, in modo che non vivano isolati, solo all'interno delle loro diverse comunità linguistiche e culturali. Lo si può fare, per esempio, nelle attività delle parrocchie, dialogando con le loro associazioni, dove vi siano, chiamandoli a condividere responsabilità in diversi ambiti

del vivere comune. Basterebbe instaurare relazioni di buon vicinato, per avvicinarsi e conoscere le diverse famiglie straniere che vivono vicino a noi,



magari promuovendo momenti di festa: la parrocchia può offrire diverse occasioni di condivisione in questo senso, già ci sono esperienze che si ripetono con successo ogni anno, nella nostra diocesi.

Avvicinare le donne, che spesso rimangono più isolate, è un modo per conoscere poi le famiglie: con le istituzioni e le associazioni culturali si possono promuovere e organizzare percorsi linguistici in grado di far uscire di casa chi per tradizione si dedica solo alla famiglia. Dove queste iniziative si sono intraprese, funzionano, ma vanno incrementate.

Avere un atteggiamento accogliente nei confronti dei nuovi venuti si può manifestare con un'attenzione particolare all'educazione dei bambini, facendoli incontrare con i rappresentanti delle diverse comunità, per conoscere i loro Paesi, tradizioni, particolarità. La scuola è un ambiente ideale, ma anche la parrocchia può proporre percorsi culturali di questo tipo.

Nelle parrocchie, inoltre, si può vegliare perché gli stranieri si sentano parte della comunità, risolvendo le eventuali situazioni di malcontento attraverso l'incontro e il dialogo, che può avvenire anche inserendo i nuovi parrocchiani nelle attività e negli organismi pastorali. Nel caso in cui non ci siano sacerdoti o religiosi che conoscano la lingua delle comunità straniere, si possono comunque valorizzare le loro tradizioni culturali ed espressioni liturgiche.

Le modalità d'incontro sono tante, come le esperienze già in corso: la comunità cristiana deve farle sempre più proprie per proporsi come laboratorio della società di domani.

Coordinamento

Caritas diocesana di Concordia-Pordenone

Testi

Martina Ghersetti

Stampa

Grafiche Risma srl - Roveredo in Piano - Pn 100129

Diocesi di Concordia-Pordenone
Caritas diocesana
Pastorale Sociale e del Lavoro, Giustizia e Pace
e Salvaguardia del Creato
Ecumenismo e Dialogo Interreligioso
Migrantes

Via Martiri Concordiesi, 2
33170 Pordenone
caritas@diocesi.concordia-pordenone.it